

BRICKS | TEMA

Per una digitalizzazione democratica dell'istruzione e dei servizi essenziali

a cura di:
Simona Levi



Trasformazione digitale, Digitalizzazione democratica, Digitalizzazione sovrana

Per una digitalizzazione democratica dell'istruzione e dei servizi essenziali

La trasformazione digitale è attualmente al centro dell'agenda europea.

Sulla base della nostra esperienza concreta sul campo e di un caso di studio nell'ambito dell'istruzione che si esporrà più avanti, abbiamo identificato lacune significative nelle basi su cui si stanno digitalizzando le società europee.

Queste osservazioni furono condivise con il prematuramente scomparso presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, che, tramite il Servizio di Ricerca del Parlamento Europeo, ci commissionò un rapporto come strumento politico per promuovere una digitalizzazione più democratica.

Ciò ha portato al nostro report di 188 pagine intitolato "Proposta per una digitalizzazione sovrana e democratica dell'Europa", disponibile presso l'Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

Partiamo da una definizione.

Cosa intendiamo per "digitalizzazione democratica e sovrana"?

Una digitalizzazione democratica si riferisce a una transizione digitale basata sui diritti umani, fin dalla progettazione e per impostazione predefinita (by design and by default).

Una digitalizzazione sovrana si riferisce a una digitalizzazione in cui anche il più piccolo attore dell'architettura democratica - cioè ogni persona - possa controllare, in modo disintermediato, l'uso e la destinazione dei contenuti che crea e dei dati che genera.

Come ho detto, sebbene la digitalizzazione sia ormai una priorità nell'agenda politica dell'UE, la digitalizzazione delle società è in corso da mezzo secolo. La questione, ovviamente, non è se la digitalizzazione avverrà o meno, ma se sarà democratica e, quindi, vantaggiosa per la maggioranza, oppure no.

La narrativa sulla digitalizzazione si concentra spesso su progetti futuristici. Ma prima di tutto questo c'è uno strato dimenticato e inevitabile. Quella che abilita la vita digitale quotidiana in tutte le attività della società, dai servizi essenziali all'uso individuale. Intendo la creazione e archiviazione di contenuti; la comunicazione interpersonale on-line; la navigazione e persino l'accesso a Internet.

Questo livello è spesso dato per scontato dalle nostre istituzioni, quando in realtà necessita di un'analisi seria per garantire che il futuro digitale dell'Europa non sia costruito su basi tossiche per la salvaguardia dei diritti umani.

Quando lo strato fondamentale della vita digitale quotidiana viola sistematicamente i diritti dei suoi utenti, tutto ciò che generano avverrà in un quadro senza garanzie democratiche.

Crediamo che questa responsabilità ricada sulle nostre istituzioni. Il successo della digitalizzazione non deve comportare la distruzione dei diritti fondamentali come danno collaterale.

Per garantire il rispetto dei principi democratici gli strumenti digitali quotidiani devono permetterle:

a) come detto, che gli utenti mantengano il controllo dei dati e dei contenuti e, per garantire a), b) la possibilità di controllare gli strumenti per sapere cosa stanno eseguendo; ciò significa che il loro codice fonte deve essere accessibile, disponibile per essere verificato in modo distribuito e disintermediato da chiunque.

Da questo punto di vista, solo il software libero soddisfa questi requisiti.

Il software libero (FLOSS) presenta anche un altro vantaggio fondamentale: promuove l'imprenditorialità poiché è disponibile sia per il settore pubblico che per quello privato, massimizzando il valore degli investimenti pubblici.

Al contrario, il predominio di alcune Big Tech nella fornitura dello strato digitale di base, anche nelle istituzioni e nei servizi essenziali, invia un segnale molto sbagliato al mercato: che la digitalizzazione può avvenire a scapito delle piccole e medie imprese, dell'innovazione e, spesso, anche dei diritti umani.

Nel 2019, diverse famiglie di Barcellona si opponevano al fatto che la digitalizzazione dell'educazione dei propri figli, anche quelli più piccoli - a partire dai 4 anni -, fosse realizzata esclusivamente attraverso strumenti in cui i dati e i contenuti erano gestiti da Big Tech e senza altre solide opzioni disponibili. Per questo motivo abbiamo ideato il Piano per la Digitalizzazione Democratica dell'Istruzione, che prevedeva uno strumento digitale sostitutivo, denominato "DD", per Digitale Democratico.

Come dicono gli hacker, "non dovremmo mai risolvere un problema due volte". La ruota non l'abbiamo inventata noi: gli strumenti necessari per creare alternative esistono già.

DD è la fusione completa di componenti di software libero verificabile esistente e ampiamente consolidato.

Questa non è una novità poiché il software libero esiste da sempre in educazione. La novità è farli funzionare come se fossero uno solo. È qui che innoviamo; proponendo un impegno istituzionale per migliorarli, renderli più user-friendly e più sexy, affinché possano comunicare tra loro in modo completo. Insomma, per equipaggiarli per competere con i prodotti tecnologici più diffusi delle grandi multinazionali. Non solo è possibile, ma è anche conveniente e, a nostro avviso, è un dovere istituzionale.

DD è necessario. Lo affermiamo con certezza poiché siamo attualmente in trattative con le istituzioni e la società civile in diversi paesi in cui le autorità per la protezione dei dati hanno già criticato l'uso della Big Tech nell'istruzione. Questi paesi includono finora due Länder in Germania, Paesi Bassi, Danimarca e Francia. Tutti riconoscono che non esiste ancora alcuna alternativa e la pressione delle lobby è immensa. Questo è il motivo per cui anche la formazione di alleanze tra paesi è una sfida.

Tra l'80 e il 92% dei dati e dei contenuti europei vengono generati e archiviati in strumenti Big Tech non europei.

Il DD non è un prodotto. DD vuole essere l'embrione di un codice europeo, libero e pubblico, verificabile, facilmente utilizzabile, interoperabile e sovrano. Un codice pubblico europeo per l'istruzione e poi per tutti gli altri servizi essenziali. Il codice dovrebbe essere tutelato dall'UE e governato dai principi dell'economia di scopo. Dovrebbe essere aperto in modo che qualsiasi governo o privato disposto a contribuire possa esserne il co-creatore. Dovrebbe essere software libero in modo che ogni paese,

istituzione, scuola, servizio o individuo possa usarlo e adattarlo alle proprie esigenze, e in modo che qualsiasi azienda tecnologica sia in grado di fornirlo come servizio, rompendo l'attuale macro-monopolio e consentendo finalmente l'esistenza di un robusto ecosistema imprenditoriale tecnologico a varie scale in Europa.

Riteniamo che questa sia la base pratica per una digitalizzazione sovrana e democratica dell'UE.

Abbiamo presentato il piano alle istituzioni. Il Consiglio Comunale di Barcellona ha accettato di indire un bando molto piccolo in modo che alcune aziende potessero sviluppare il codice proposto. Attualmente è implementato come progetto pilota in 10 scuole a Barcellona.

Nonostante l'interesse riscontrato da parte delle scuole, degli insegnanti, delle famiglie e del settore, sia nella nostra regione che altrove, le condizioni sono molto difficili. In particolare, il progetto è sottofinanziato, il che gli impedisce di espandersi quanto richiesto dalla domanda; non abbastanza perché altre regioni possano provarlo per decidere se vogliono partecipare al progetto come co-sviluppatori. Sono necessarie una legittimità e una coalizione nell'UE, in modo che le istituzioni locali disposte ad apportare il cambiamento non sentano di poter essere lasciate sole.

In sintesi, il nostro obiettivo è garantire un consorzio europeo intra-nazionale attorno a questo codice per generare il codice pubblico europeo dei servizi essenziali.

Ma c'è una pratica scorretta ricorrente negli appalti pubblici in tutta Europa: la violazione sistematica delle norme nazionali ed europee sugli appalti pubblici che, a partire dalle Direttive 23 e 24/2014, impongono agli enti di indire gare pubbliche in piccoli lotti per favorire le piccole e medie imprese.

Inoltre, l'assenza di clausole per il rispetto dei diritti digitali e per garantire la verificabilità dei prodotti, rende lo sviluppo delle aziende di software libero in particolare, estremamente difficile.

I dati della stessa Commissione Europea mostrano che la grande maggioranza dei paesi dell'UE non raggiunge il livello del 50% degli appalti pubblici che raggiungono le PMI. Ciò è dovuto alla mancanza di divisione in lotti.

Insomma, la sostenibilità della digitalizzazione sovrana e democratica richiede politiche antitrust e di investimento che raggiungano le PMI e tutelino i diritti digitali. Vale a dire: la semplice applicazione della legislazione UE.

Inoltre, le istituzioni hanno anche la responsabilità di consentire la penetrazione nei servizi essenziali di prodotti della grande tecnologia che costano loro zero euro, come nel caso dell'istruzione, della sanità, dell'amministrazione, della posta elettronica, ecc.

Si tratta essenzialmente di una violazione del diritto d'impresa, perché;

- Ciò avviene al di fuori degli appalti pubblici, con la scusa che il costo è zero; E

- Ciò "livella" il campo di gioco, impedendo l'emergere di concorrenti e permettendo al beneficiario di crescere fino a diventare irraggiungibile.

Il fatto che i cittadini utilizzino software non verificabile potrebbe essere dovuto al fatto che non abbiamo altra scelta o che non possiamo adattarci. Tuttavia, **quando un'istituzione continua a utilizzare quotidianamente software non verificabile e non interoperabile, viola sistematicamente i diritti della popolazione.**

In conclusione, per tutte queste ragioni, chiediamo la creazione di una coalizione europea per:

1. Co-creare un codice europeo libero, verificabile e interoperabile per i servizi pubblici essenziali – a partire dall'istruzione, che sia accessibile a istituzioni, aziende e privati.
2. Garantire la corretta e tempestiva applicazione delle Direttive 23 e 24/2014 in modo che le aziende di tutte le dimensioni in tutta Europa possano contribuire a questo codice e trarre vantaggio dalla fornitura di servizi derivati basati su di esso.



Simona Levi

Simona Levi è una drammaturga e attivista di spicco dei movimenti sociali europei nel campo della libertà di espressione e di informazione, diritti digitali, del uso strategico degli strumenti digitali per l'azione collettiva, accountability delle istituzioni, la lotta alla corruzione e alla disinformazione. Nel 2017 la rivista Rolling Stone scelse Simona Levi, come fondatrice di Xnet e per il suo lavoro anticorruzione, come una delle 25 persone al mondo che stanno plasmando il futuro.[6] È coautrice di Technopolitics, internet and r-evolutions; Free digital culture - Nozioni di base per difendere ciò che appartiene a tutti,[2] entrambi pubblicati nel 2012. A maggio 2017 ha pubblicato Votar y cobrar - La impunidad como forma de gobierno.[3] e nel 2019 #FakeYou, Fake news e disinformazione con la casa editrice Rayo Verde.[4] Dirige il Postgraduate in Technopolitics and Rights in the Digital Age, prima presso la UPF Barcelona School of Management presso l'Università Pompeu Fabra[5] e dal 2020 presso l'Università di Barcellona.